

nell'ambito di un'ottica strettamente psicoanalitica. Il nucleo essenziale del modello, infatti, consiste nell'affermazione che la psicologia psicoanalitica è una psicologia dell'adattamento ai cambiamenti che si verificano nei sentimenti; ogni aspetto particolare della teoria dell'adattamento (per esempio l'adattamento alle richieste delle pulsioni o dell'ambiente esterno) può essere contenuto all'interno dell'impianto teorico fornito da questo modello più esteso.

DA LA RICERCA IN PSICOANALISI vol. 2
di J. Sandler - ed. Boringhieri

Capitolo 9

Verso un nuovo modello psicoanalitico

Joseph Sandler e Walter G. Joffe

Questo capitolo contiene una compiuta esposizione del modello di funzionamento psichico che si è andato delineando nel decennio precedente nel corso del lavoro di ricerca descritto in questi due volumi. Il tentativo di concettualizzare in modo nuovo, nell'ambito della teoria psicoanalitica, le modalità di funzionamento dell'"apparato psichico" risente in misura notevole dell'influenza della psicologia generale e in particolar modo delle teorie di Piaget.

Il modello presentato rende possibile riformulare i concetti psicoanalitici così da facilitare i collegamenti tra teoria psicoanalitica e altre aree di ricerca; consente anche di chiarire e riformulare molti degli stessi concetti della psicoanalisi. Per fare un solo esempio, il concetto di processi "inconsci" è reso notevolmente più chiaro dall'introduzione della distinzione fra ambito esperienziale e ambito non esperienziale; i contenuti di quest'ultimo sono inconsci in modo *assoluto* poiché sono al di fuori dell'esperienza e possono essere conosciuti solo avvalendosi di rappresentazioni esperienziali. Nell'ambito esperienziale invece è possibile distinguere fra esperienze cosce ed esperienze inconse.

Anche la psicologia psicoanalitica delle relazioni oggettuali viene qui sottoposta a un primo tentativo di chiarificazione (vedi anche cap. 7) che, come si è detto, costituirà uno dei fondamentali interessi dell'autore nella sua ricerca successiva (si veda, per esempio, Sandler 1976a, 1976b, 1977; Sandler e Sandler, 1978).

La terminologia psicoanalitica corrente è, nel complesso, quella usata da Freud. Il linguaggio di Freud rivela l'impronta della fisiologia, della neurologia, della psichiatria e dell'istruzione classica della sua epoca, ricevendo un certo colore dal fatto di essere stato impiegato nel procedimento terapeutico; da qui la ricchezza di metafore. A Freud non interessava la semantica: l'uso corretto di un termine aveva scarso significato per lui; ciò che importava era il contesto. Si potrebbe dire che una tale noncuranza è la caratteristica distintiva del genio; indubbiamente ne è una delle prerogative. Ma quando una o due generazioni di scienziati si arrogano tale prerogativa, la mancanza d'interesse per la semantica può creare confusione (...)

Ancora più urgente è la chiarificazione *sistematica*. Nel corso di cinquant'anni, le ipotesi psicoanalitiche sono state frequentemente rivedute e riformulate: raramente, però, tutte le conclusioni precedenti sono state integrate con le nuove intuizioni. Nel 1925, in *Inibizione, sintomo e angoscia*, Freud riformulò un numero considerevole di ipotesi precedenti. Io sono convinto che tale riformulazione va più in là di quanto non ci si rese conto all'epoca della pubblicazione, forse neanche da parte di Freud stesso.

Attualmente le ipotesi nel campo della psicoanalisi sono formulate con varie terminologie a seconda dei vari stadi di sviluppo della psicoanalisi nei quali furono enunciate (Kris, 1947, p. 16).

Le discordie tra i creatori di modelli sminuiscono tutto ciò su cui si trovano d'accordo, salvo un punto: la formulazione di un modello è necessaria (Rapaport, 1951b).

1.

In questo capitolo intendiamo presentare le linee essenziali, ancora *sub iudice*, di quello che abbiamo voluto chiamare "un nuovo modello psicoanalitico". Prima di ciò, tuttavia, ci pare necessario chiarire un certo numero di punti introduttivi.

È naturale pensare che ogni nuova formulazione teorica sia in concorrenza con quelle già esistenti; noi respingiamo totalmente questo modo di vedere pur avendolo sottoscritto in passato. Una teoria o un concetto possono essere utili per un dato insieme di scopi ma non per un altro, e la coesistenza nel nostro pensiero psicoanalitico attuale di concetti quali l'*Inconscio* e l'*Es* testimonia che ciascuno di essi si dimostra utile in circostanze differenti. Freud stesso riutilizzò costantemente dopo il 1922

concetti teorici prestrutturali. Fenomeni simili si riscontrano anche in scienze diverse dalla psicoanalisi. Kaplan (1964), scrivendo di metodologia in rapporto alle scienze del comportamento, si è espresso così:

Dopo Kant abbiamo riconosciuto che ogni concetto è una regola per giudicare o agire, una norma per organizzare la materia di cui è costituita l'esperienza, in modo da poter andare avanti nelle cose di cui ci occupiamo. Naturalmente tutto dipende dal genere della nostra occupazione... Un concetto, in quanto regola di giudizio e di azione, è ovviamente soggetto ad essere determinato dal contesto nel quale deve essere espresso il giudizio o intrapresa l'azione.

Il modello che sarà presentato nel secondo paragrafo non ha l'ambizione di sostituire alcuna parte esistente della teoria psicoanalitica. Esso è emerso man mano che ci siamo sforzati di chiarire un certo numero di concetti psicoanalitici, e rappresenta la cristallizzazione di ciò che si potrebbe chiamare un *quadro di riferimento*, utilizzabile per esaminare i concetti già esistenti¹ e tale da offrire i seguenti possibili vantaggi:

1. Può rappresentare una sorta di schema unificante che consenta di stabilire connessioni tra i diversi concetti o modelli psicoanalitici (per esempio tra la teoria topica e quella strutturale).
2. Può consentire una visione più chiara dei rapporti esistenti tra processi normali e processi patologici.
3. Può permettere di trovare un maggior numero di punti di incontro tra psicoanalisi e altre discipline affini.
4. Può costituire una base per l'insegnamento delle idee psicoanalitiche, formulate oggi in un linguaggio scientifico esoterico, difficile da comprendere per studiosi di altri campi.
5. Interagendo con i concetti e le teorie psicoanalitiche note, a diversi livelli, può stimolare nuove formulazioni e ulteriori sviluppi.

Va sottolineato che quanto segue non è una teoria psicoanalitica generale, adatta a tutti gli usi e applicabile indiscriminatamente. Ripetiamo che si tratta di un *quadro di riferimento*, di un

¹ Una precedente versione del modello che verrà delineato nel secondo paragrafo è stata dedicata alla teoria dell'apprendimento al fine di mostrare che è possibile formulare una teoria psicoanalitica dell'apprendimento e che da essa si possono derivare ipotesi suscettibili di verifica sperimentale (Sandler e Joffe, 1968).

tentativo di organizzare un modello di base; con il corpo della teoria psicoanalitica esso ha la stessa relazione che la biochimica e la fisiologia con la medicina clinica.

Vorremmo aggiungere che aspetti di tutti i concetti di cui ci occupiamo si ritrovano in sostanza da qualche parte nell'opera di Freud e negli scritti di altri autori, troppo numerosi per poter essere qui citati. È nell'organizzare le relazioni tra questi concetti che ci auguriamo di aver portato un certo contributo.

2.

Adattamento psichico

La psicologia psicoanalitica può essere considerata una psicologia dell'adattamento (vedi cap. 8). Sebbene questa non sia un'idea nuova, non è stata tuttavia applicata in modo sistematico. Vorremmo sottolineare che il nostro è un punto di vista "intra-psichico" e che l'adattamento al mondo esterno è solo uno degli aspetti dell'adattamento nel senso in cui noi intendiamo questo termine. Devono essere presi in considerazione anche altri momenti dell'adattamento: adattamento agli impulsi e ai desideri interiori, come anche a quei modelli interni che si sono formati nel corso dello sviluppo e che abitualmente indichiamo con il termine di "Super-io". Tutto ciò si accorda con l'affermazione di Freud (1932) secondo la quale l'Io "è costretto a servire tre severissimi padroni, deve sforzarsi di mettere d'accordo le loro esigenze e le loro pretese". Vorremmo tuttavia specificare a questo punto che non è solo una parte dell'apparato — l'Io — a doversi "adattare", bensì l'apparato nella sua globalità.²

Indichiamo alcune implicazioni di questo modo di vedere l'adattamento psichico.

a) Possiamo considerare lo sviluppo dell'apparato psichico come una conseguenza di tutti i processi adattativi che hanno avuto luogo sin dalla nascita. Se è vero che lo sviluppo è anche frutto della maturazione, i cambiamenti maturativi a loro volta

² Sebbene sia estremamente valido, e anche necessario, per definire certi aspetti dell'apparato psichico, ricorrere a concetti quali "Es", "Io" e "Super-io", queste "macrostrutture" (Gill, 1963) sono concetti di natura relativamente astratta che si riferiscono a diversi aspetti del funzionamento di un apparato che costituisce un'unità globale.

richiedono all'apparato psichico ulteriori adattamenti. I punti di vista genetico ed evolutivo sono perciò subordinati al punto di vista dell'adattamento psichico.

b) In ogni singolo momento del suo funzionamento l'apparato psichico si adatta nel "miglior" modo possibile a tutte le richieste che gli vengono fatte. In questo senso ha la funzione di "solutore di problemi". La soluzione "migliore" ad ogni momento dato risponde a criteri esperienziali — a principi regolatori dell'esperienza — che saranno discussi più avanti. Da questo punto di vista una nevrosi o una psicosi può essere considerata la soluzione "migliore" che l'apparato possa escogitare nelle circostanze date o con le risorse a sua disposizione. Ovviamente hanno rilevanza a questo riguardo sia fattori evolutivi che attuali.

c) Abbiamo ipotizzato in precedenza (vedi cap. 8) che l'apparato risponde a un unico e decisivo "padrone", a un unico principio regolatore di base che determina il corso dell'adattamento psichico. Si tratta della consapevolezza che lo stesso apparato ha dei cambiamenti intervenuti nei sentimenti consci o inconsci e della conseguente "richiesta di lavoro" che tali cambiamenti impongono. L'adattamento alla realtà può essere considerato come una conseguenza normale e secondaria dell'attività del principio regolatore fondamentale.

d) Il punto di vista dell'adattamento psichico può essere considerato come sovraordinato a tutti gli altri punti di vista psicologici (o metapsicologici).

Ambito esperienziale e ambito non esperienziale

Nella teoria psicoanalitica si è creata una grande confusione perché non si è voluto prendere in considerazione una distinzione fondamentale tra due aree nettamente diverse; noi proponiamo che sia fatta una distinzione netta tra quelli che (in mancanza di termini migliori) chiamiamo ambito dell'esperienza e ambito non esperienziale.

L'ambito dell'esperienza soggettiva (in tedesco *Erlebnis*, ma non *Erfahrung*) riguarda l'esperienza del contenuto fenomenico di desideri, impulsi, ricordi, fantasie, sensazioni, percezioni, sentimenti ecc. Tutto ciò che "conosciamo" lo conosciamo in virtù soltanto di tali rappresentazioni fenomeniche, che possono variare ampiamente per contenuto, qualità e intensità.

Detto ciò, aggiungeremo immediatamente che il contenuto dell'esperienza, di qualunque genere esso sia, compresi i sentimenti, può essere sia conscio che inconscio. Secondo questo punto di vista, l'individuo può "conoscere" i propri contenuti esperienziali al di fuori della coscienza, può avere esperienza di idee e provare sentimenti al di fuori della consapevolezza conscia e inoltre egli non sa di "sapere" inconsciamente. Si rende pertanto necessario concettualizzare l'esistenza di quello che possiamo chiamare un "campo" o "schermo" rappresentazionale sul quale il contenuto stesso può apparire ed essere valutato. E, vorremmo ancora sottolinearlo, questo contenuto può possedere o meno la qualità della coscienza.

L'*ambito non esperienziale* è del tutto diverso: è il regno delle forze e delle energie, dei meccanismi e degli apparati, delle strutture organizzate, sia biologiche che psicologiche, degli organi di senso e dei mezzi di scarica. L'*ambito non esperienziale* è essenzialmente non conoscibile, e può essere appreso solo se si crea o si verifica un evento fenomenico nell'*ambito dell'esperienza soggettiva*. Da questo punto di vista *l'intero apparato psichico* fa parte dell'*ambito non esperienziale* e noi lo possiamo conoscere (soltanto in misura limitata) attraverso qualche tipo di esperienza soggettiva.³

Ne segue che la dimensione o l'antitesi conscio-inconscio dovrebbe essere applicata soltanto all'*ambito dell'esperienza* e non all'*ambito non esperienziale*. Con ciò non facciamo altro che estendere all'intero *ambito non esperienziale* un'affermazione di Freud (1915c, p. 60) a proposito delle pulsioni:

Io penso in effetti che la contrapposizione di conscio e inconscio non possa essere applicata alla pulsione. Una pulsione non può mai diventare oggetto della coscienza, solo l'idea che la rappresenta lo può. Ma anche nell'inconscio, la pulsione non può essere rappresentata che da un'idea. Se la pulsione non fosse ancorata a una rappresentazione o non si manifestasse sottoforma di uno stato affettivo, non potremmo sapere nulla di essa.

³ Naturalmente, questo è vero anche per il mondo "reale". Noi possiamo "conoscere" soltanto eventi fenomenici, anche se possiamo riferirli alla "realtà esterna". Quando parliamo della nostra capacità di controllare il mondo esterno, o noi stessi, ci riferiamo essenzialmente al controllo dell'esperienza. A questo proposito ci torna alla mente la distinzione kantiana tra *noumena* ("cose in sé") e *phenomena*.

Le componenti più stabili nell'*ambito non esperienziale* possono essere considerate *strutture* nel senso in cui sono state definite da Rapaport (1957), vale a dire organizzazioni permanenti o con un ritmo di cambiamento molto lento. Il concetto di struttura è un concetto molto ampio, e si applica non solo alle fondamentali strutture biologiche innate (per esempio gli organi che servono alla scarica pulsionale primaria) ma comprende anche tutte le strutture psicologiche create nel corso dello sviluppo in conseguenza dell'adattamento (nel senso in cui il termine è usato in questo capitolo). Così, per esempio, le strutture percettive comprendono gli organi di senso di origine biologica nonché le strutture psicologiche che intervengono a organizzare i dati sensoriali grezzi in percetti formati. Per fare un altro esempio, gli aspetti strutturali della memoria comprendono le tracce mnestiche nonché l'organizzazione formale psicologica della memoria e le strutture usate nell'attività del ricordare. Fanno inoltre parte delle strutture tutti i modelli organizzati di scarica pulsionale e di controllo (ai diversi livelli dello sviluppo psicosessuale).

C'è una stretta relazione tra *ambito dell'esperienza* e *ambito non esperienziale*. La costruzione di un nuovo percetto, per esempio, comporta l'utilizzazione di vecchie strutture e la creazione di strutture nuove. Le strutture vengono infatti create *ex novo* di continuo, vengono modificate e possono essere controllate dall'apparato psichico stesso per mezzo delle rappresentazioni esperienziali (conscie o inconscie). Influenze maturative a parte, l'apparato psichico si sviluppa soltanto in virtù della consapevolezza conscia o inconscia dei cambiamenti nel contenuto esperienziale e dei relativi tentativi di controllare quel contenuto. Le strutture nel campo non esperienziale vengono mobilizzate, utilizzate e cambiate, tutte al di fuori dell'*ambito dell'esperienza*; i cambiamenti nell'*ambito non esperienziale* tuttavia sono mediati dall'*esperienza* e l'uso o la modificazione delle strutture non esperienziali fornisce a sua volta nuovi dati esperienziali.

Possiamo così distinguere, per esempio, un certo numero di aspetti in quella che generalmente chiamiamo "fantasia". La funzione organizzata del fantasticare (vedi cap. 1) fa parte interamente dell'*ambito non esperienziale*. L'immagine e i sentimenti, che sono il prodotto dell'attività fantastica, fanno parte dell'*ambito dell'esperienza* (conscia o inconscia), e le tracce mnestiche

della fantasia a loro volta appartengono all'ambito non esperien-
ziale, benché possano successivamente dare origine a un'immag-
gine-ricordo rivissuta nell'ambito dell'esperienza. In modo ana-
logo, gli affetti sono situabili sia nell'uno sia nell'altro ambito e,
la componente dell'affetto che viene sperimentata è il senti-
mento⁴

X II
È importante notare che l'esperienza in sé stessa non è un
agente attivo: è una guida per l'apparato psichico. Nel caso, per
esempio, della mobilitazione di una difesa contro un desiderio
inconscio, l'apparato psichico reagisce sulla base di segnali espe-
rienziali e fa uso di meccanismi e strutture dell'ambito non espe-
rienziale per apportare appropriati cambiamenti nel contenuto
esperienziale quando questo si avvicina alla coscienza o la co-
scienza si rivolge verso di esso. In modo analogo la rappresenta-
zione esperienziale del mondo esterno (prevalentemente conscia
ma in qualche misura inconscia) guida l'apparato nella scelta de-
gli appropriati aggiustamenti nei confronti della realtà esterna,
aggiustamenti che a loro volta producono cambiamenti nel-
l'ambito dell'esperienza.

Quando impariamo a eseguire un particolare atto volontario e
intenzionale (come stendere una mano per raccogliere un og-
getto) non ci troviamo alle prese con un atto motorio puro e
semplice: attività motoria e sensazione sono intimamente con-
nesse. Dal momento in cui diamo inizio all'azione sperimentiamo
un costante feed-back di informazioni propriocettive e di altra
natura che agisce come guida a quella particolare azione.

Le strutture nell'ambito non esperienziale da un lato e l'ambito
dell'esperienza dall'altro sono fra loro in reciproca, rapida inte-
razione, che ha la massima importanza. Mentre ci immaginiamo
di stare compiendo una particolare azione, alla nostra attività
mentale si accompagna un'attività motoria subliminale che è del
tutto analoga all'attività manifesta in cui consiste l'azione vera e
propria. Tutti conoscono i cambiamenti posturali che si verifi-
cano guardando altre persone in movimento, fenomeno questo
che si manifesta con la massima evidenza quando assistiamo per
esempio al pattinaggio su ghiaccio o a un film western. La tesi
che desideriamo sostenere qui è la seguente: le strutture psicolo-

⁴ Nel nostro lavoro clinico sono spesso gli aspetti somatici di un affetto che indi-
cano i sentimenti presenti nel paziente.

giche comprendono elementi sia motori che sensoriali, e le espe-
rienze soggettive sono strettamente collegate a forme di azione
particolari, seppur ristrette ad azioni di prova subliminali. Non
si può pertanto parlare di un'immagine o di un'esperienza psi-
chica senza prendere in considerazione le azioni o le azioni di
prova che l'accompagnano e che ne costituiscono parte inte-
grante.⁵

La valutazione dei contenuti dell'ambito esperienziale avviene
in virtù di un processo di rapida *esplorazione* dell'ambito stesso
da parte dell'apparato psichico; possiamo parlare di una *funzione*
esplorativa che interviene a guidare l'apparato nel compiere una
determinata azione. Fa parte integrante dell'azione stessa l'or-
ganizzazione dell'esperienza prodotta sia dagli stimoli provenienti
dal mondo esterno sia dagli stimoli pulsionali. Questa funzione
esplorativa è l'organo di senso interno dell'apparato: fa parte del-
l'ambito non esperienziale, ma il suo compito principale è quello
di esplorare il materiale dell'ambito esperienziale prima che que-
sto raggiunga la coscienza.

Il principio regolatore di base

Se assumiamo questo punto di vista, risulta evidente che nel
principio di piacere sono riconoscibili almeno due aspetti princi-
pali. Uno si riferisce alla nozione di cambiamento energetico o
cambiamento nel ritmo e nella configurazione degli stimoli che
provengono da sorgenti pulsionali interne, e all'omeostasi ener-
getica dinamica: tali cambiamenti ricadrebbero nell'ambito non

⁵ Ne consegue che, parlando di un desiderio, non designiamo soltanto l'imma-
gine psichica di uno stato di cose desiderato. Un desiderio non consiste solo nella
rappresentazione di ciò che si desidera, ma comporta anche un impulso ad agire in
un determinato modo, anche se tale impulso può essere inibito prima di raggiun-
gere la soglia dell'attività manifesta. Un desiderio esibizionistico, per esempio, può
comportare un impulso a esporsi sessualmente anche se quest'azione è in genere
inibita. Si potrebbe dire che in un desiderio del genere sono coinvolte non solo le
strutture ideo-motorie relative alle rappresentazioni del Sé e alle rappresentazioni
oggettuali, ma anche quelle inerenti alle attività che producono il soddisfacimento
di desiderio. Un desiderio perciò consiste nella spinta verso la scarica di una rap-
presentazione soggettiva di un'azione e verso tutto ciò che questa rappresentazione
comporta. La forza che sta dietro al desiderio può essere concettualizzata come
pressione o urgenza che accompagna e spinge la rappresentazione verso la coscienza
e la motilità. Se la gratificazione del desiderio fornisce una soddisfazione pulsio-
nale primaria (per esempio di natura sessuale o aggressiva) allora parliamo di desi-
derio pulsionale.

esperienziale. All'ambito dell'esperienza si riferisce l'altro aspetto, quello relativo ai cambiamenti nei sentimenti che accompagnano gli stati di tensione e di scarica pulsionale, e che, grosso modo, possono essere definiti come sentimenti di piacere e di dispiacere. Nel bambino molto piccolo esiste una correlazione assai stretta tra questi due aspetti del principio di piacere, il che ha un'enorme importanza per la sopravvivenza dell'individuo. La regolazione dei sentimenti, suscitati dagli stimoli pulsionali, e dei sentimenti che accompagnano le azioni inerenti alla scarica pulsionale conduce normalmente alla regolazione e al controllo delle stesse pulsioni. I sentimenti non si limitano tuttavia a rispecchiare lo stato delle pulsioni ma, gradualmente, entrano in rapporto con i contenuti ideativi relativi al Sé e al mondo esterno; man mano che lo sviluppo progredisce, gli stimoli del mondo esterno influenzano sempre di più lo stato affettivo, anche se le pulsioni rimangono sempre la fonte principale di alterazione dei sentimenti dell'individuo.

Con lo sviluppo ha luogo, inoltre, una graduale differenziazione dei sentimenti. Fin dal suo inizio esiste probabilmente una differenza tra i piaceri sensuali che accompagnano la scarica pulsionale e i sentimenti di soddisfacimento che seguono a tale scarica; forse c'è anche una primissima differenziazione soggettiva tra il dispiacere provocato dalla tensione pulsionale e il dolore (*Schmerz*) che origina da altre fonti. Il soddisfacimento che segue alla scarica può essere considerato come uno stato di benessere, che possiamo concepire come uno stato affettivo positivo piuttosto che come la mera assenza di sentimento (vedi cap. 8 per una più esauriente discussione). I sentimenti si differenziano durante lo sviluppo e perdono spesso il primitivo legame con le esperienze di natura pulsionale, entrando sempre più in rapporto con i contenuti ideativi.

Nel corso di questo processo un sentimento particolare viene ad assumere un ruolo fondamentale nella regolazione dell'esperienza, a tal punto che il suo mantenimento al di sopra di un livello minimo (quando cade o minaccia di cadere al di sotto di questo livello) diventa il criterio dominante che determina l'attività dell'apparato psichico. Si tratta del sentimento di *sicurezza*, che si può considerare come la risultante del funzionamento scorrevole e ben integrato dell'apparato psichico nella sua globalità (compresi quindi gli aspetti relativi alla scarica pulsionale).

La conquista del piacere, come testimonia la sofferenza dei nostri pazienti nevrotici, sarà sacrificata allo scopo di mantenere o di raggiungere un livello minimo di sicurezza (vedi vol. 1, cap. 2).

Ogni esperienza di angoscia od ogni sentimento di disorganizzazione diminuisce il livello del sentimento di sicurezza; in tali circostanze possono manifestarsi attività che, a prima vista, sembrano inappropriate e disadattative, ma che sono in effetti adattative in quanto hanno come scopo quello di ristabilire un livello minimo di tale sentimento. Ne sono un esempio alcune forme bizzarre e stereotipate di comportamento, mostrate da pazienti psicotici; essi cercano in questo modo di tenere sotto controllo la propria attività al fine di ottenere un più alto grado di quella che possiamo chiamare *sicurezza percettiva*; devono cioè creare una situazione percettivamente stabile, nascondendosi in un angolo, tenendo stretta una bambola o ripetendo un rituale, e devono evitare le attività che potrebbero condurli a uno stato di disorganizzazione o all'esperienza della perdita del sentimento di sicurezza.

Il bisogno di mantenere il sentimento di sicurezza (ben diverso dal piacere della gratificazione pulsionale diretta, che può accompagnarlo o meno) è di enorme importanza nell'adattamento in generale. Il conflitto tra il bisogno di mantenere la sicurezza e il bisogno di ottenere il piacere è probabilmente un precursore del conflitto nevrotico in genere; un'attività che porta al piacere può essere inibita se essa diminuisce il livello del sentimento di sicurezza. Il sentimento di angoscia, quando agisce come segnale per l'apparato psichico, è inevitabilmente accompagnato da una caduta del livello del sentimento di sicurezza. Gli individui si diversificano fra loro per il diverso modo in cui gli impulsi pulsionali o i fattori esterni influenzano il livello del loro sentimento di sicurezza; nel determinare tali differenze entra in gioco l'intera storia dell'individuo (accanto probabilmente a fattori di natura costituzionale).⁶

⁶ Sono della massima importanza le implicazioni cliniche e tecniche del bisogno di mantenere la sicurezza a un livello adeguato. Questo bisogno è presente in molti casi di "coazione a ripetere", e di reazione terapeutica negativa (non dipendente dal senso di colpa e dalla gratificazione masochistica), in molti fenomeni del masochismo stesso (quando si ricerca il dolore perché ciò aumenta il livello di sicurezza, e non perché dalla sofferenza derivi un piacere sessuale): può costituire una componente del "tornaconto secondario" e può contribuire alla per-

La nostra concezione dell'adattamento presuppone che il costante fluire delle esperienze alteri lo stato affettivo di base dell'individuo, e che lo scopo, la funzione o il compito dell'adattamento siano di mantenere una relativa stabilità di questo stato affettivo centrale. Naturalmente l'individuo darà via libera ai propri impulsi immediati se questi producono piacere; ma lo farà solo se, al tempo stesso, essi non diminuiscono radicalmente il livello di sicurezza, o se non portano al dispiacere o alla minaccia di dispiacere. Se, mentre l'impulso procede, viene dato un segnale di pericolo, l'apparato psichico entra in attività e cerca di far intervenire le strutture psicologiche appropriate al fine di modificare il contenuto dell'ambito esperienziale dandogli una forma che produca maggior sicurezza, anche a costo della rinuncia alle gratificazioni pulsionali dirette. In questo modo ciò di cui l'individuo prende coscienza, o che in definitiva fa, dipende da questo criterio di regolazione. Egli può usare le strutture ordinarie, percettive o cognitive, che hanno lo scopo di evitare la "dissonanza" percettiva o cognitiva, o può ricorrere all'impiego di meccanismi di difesa in modo tale da provocare la comparsa di disturbi nevrotici o anche psicotici (come nell'uso massiccio della proiezione nella paranoia).

Köhler (1964) e altri hanno dimostrato che sono le "cose in azione" a organizzarsi per prime nel mondo percettivo del bambino. Possiamo portare avanti questa tesi ipotizzando che l'intero sviluppo della conoscenza del "mondo" abbia luogo in virtù del legame tra rappresentazioni ideo-motorie e stati affettivi. Anche la rappresentazione simbolica più astratta acquista significato in virtù del suo legame diretto o indiretto con i sentimenti e, in ultima analisi, essa viene creata perché sussiste questo legame. In questo senso non esiste un processo puramente cognitivo o intellettuale. Una complessa operazione matematica coronata da successo è associata a sentimenti di "essere nel giusto" e questi a loro volta sono in rapporto con i sentimenti di sicurezza, di "valore", di padroneggiamento e di "piacere nella funzione" (Bühler).

petuazione dei sintomi, una volta che sia stato risolto il conflitto originario. Proprio come si ritiene che le "funzioni dell'Io" e gli "apparati" possano raggiungere l'"autonomia secondaria" (Hartmann, 1939), così è possibile parlare di autonomia secondaria di alcuni sintomi. L'efficacia di tecniche diverse dalla psicoanalisi può, in taluni casi, dipendere dal fatto che esse agiscono sui sintomi che hanno raggiunto l'autonomia e offrono soluzioni e tecniche alternative che procurano sicurezza (per esempio, nella "terapia del comportamento").

L'apparato psichico è perciò continuamente impegnato in processi attinenti alla soluzione di problemi e, in sostanza, i suoi problemi di base hanno sempre a che fare con la regolazione dei sentimenti. A questo proposito possiamo parlare di un'*economia dei sentimenti*: la soluzione che è accettabile per l'apparato è quella che rappresenta il miglior compromesso possibile, a un momento dato (e con le particolari risorse di cui dispone l'individuo), tra i vari sentimenti "buoni" e "cattivi" che l'apparato stesso può sperimentare o anticipare. È chiaro che parlare di "angoscia segnale" non è più sufficiente. Dobbiamo includere i segnali anticipatori della gratificazione sensuale, della sicurezza, del dolore e forse altri ancora. Un punto di vista economico è perciò essenziale per questo modello, ma è insufficiente, perlomeno a questo stadio di concettualizzazione, pensarlo in termini di distribuzione di quantità di energia. Il rapporto tra il punto di vista quantitativo, relativamente macroscopico, e la microeconomia dei sentimenti avrà bisogno, ne siamo certi, di ulteriori indagini.

A questo punto cade a proposito un riferimento al "principio di realtà" (in armonia con il punto di vista di Freud che considerò tale principio come un'estensione del principio di piacere). Esso sta a indicare la capacità dell'individuo di tenere conto della realtà (così com'è da lui conosciuta o anticipata). Ignorare la realtà fa sorgere, in genere, un segnale d'angoscia o di qualche altro sentimento spiacevole; prenderla in considerazione, generalmente, procura un piacere anticipato o un *sentimento di sicurezza*, o entrambe queste cose. La realtà, presente o futura, è perciò presa in considerazione soltanto sulla base dei sentimenti "hic et nunc". Se, per un motivo o per l'altro, è più economico per l'individuo non tener conto della realtà, se, per esempio, essere consapevole della realtà aumenta l'insieme dei sentimenti spiacevoli o dei sentimenti minacciosi e diminuisce il sentimento di sicurezza in misura intollerabile, egli può allora adattarsi trovando una soluzione "patologica" di varia natura.

Rappresentazione schematica del modello

La figura 1 mette in evidenza la distinzione tra ambito dell'esperienza e ambito non esperienziale. Essa può essere considerata come una sorta di sezione trasversale dello schema illustrato nella

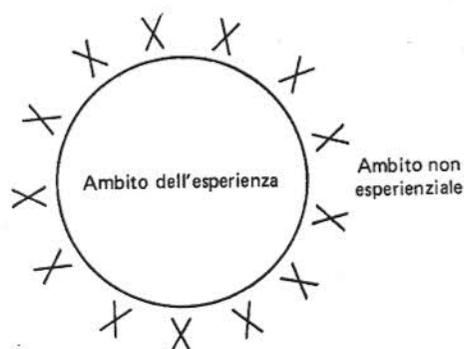


Figura 1

figura 2; entrambe mostrano alcuni elementi essenziali del modello così come può essere ora descritto.

Gli stimoli pulsionali, che sorgono dall'interno, producono desideri pulsionali, il cui contenuto ha origine dall'esperienza di situazioni e di attività che in precedenza sono state associate alla riduzione della tensione pulsionale e al conseguimento di un'appropriate gratificazione. Anche gli stimoli "esterni" danno luogo a rappresentazioni sensorimotorie che tendono a scaricarsi. Va però notato che questi stimoli non solo realmente "esterni" in quanto il loro effetto dipende dall'attivazione di impulsi interni nell'ambito del sistema nervoso. Infatti, da un punto di vista psicologico, tutti gli stimoli che lo psicologo colloca al di fuori dell'organismo sono solo *apparentemente* gli stimoli essenziali ai quali possono essere associate le risposte. Tutti gli stimoli esterni agiscono dando origine, in un modo o nell'altro, a segnali interni che sono le rappresentazioni interne del mondo esterno. Perché una situazione esterna abbia significato o rilevanza, la sua rappresentazione percettiva interna, conscia o inconscia, deve acquisire quel significato.

I cambiamenti nel mondo esterno e i moti pulsionali danno origine alle relative rappresentazioni sensorimotorie, che sono frammentarie e caotiche (parte sinistra della fig. 2), in quanto sottoposte al funzionamento secondo il processo primario. I loro aspetti esperienziali sono esaminati, elaborati, modificati, verificati, organizzati e "censurati" prima che possano raggiungere la coscienza o la scarica motoria. Esiste un interessante paralleli-

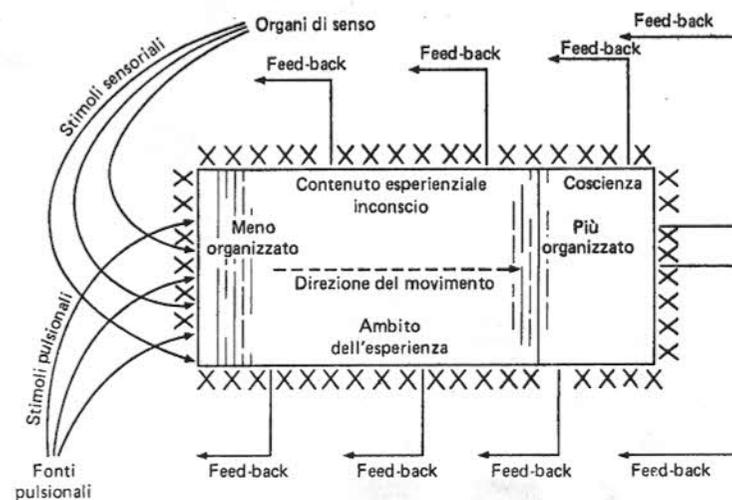


Figura 2

simo tra i processi che intervengono nel trasformare in una percezione finale le sensazioni grezze e i ricordi ad esse associati, e i processi per mezzo dei quali i ricordi infantili, risvegliati dagli stimoli pulsionali, sono modificati nel loro percorso verso la coscienza (come, per esempio, durante l'attività del sognare).

Dal punto di vista della psicologia psicoanalitica, pertanto, sia gli stimoli del mondo esterno sia gli stimoli pulsionali danno origine a cambiamenti interni che evocano rappresentazioni sensorimotorie, in cui riconosciamo componenti esperienziali e strutturali. Queste rappresentazioni si rifanno a quelle che sono state associate in passato al conseguimento del piacere o all'evitamento di una qualche forma di dispiacere. Il riattivarsi di tali rappresentazioni pone all'individuo un problema immediato: deve o meno consentire ad esse di scaricarsi, di tradursi pienamente in azione o di raggiungere la piena consapevolezza della coscienza? Il problema si pone negli stessi termini nei confronti sia dei normali processi di percezione sia dei ricordi del passato riattivati dalla spinta delle pulsioni.

La distinzione tra percezione della realtà e riattivazione allucinatória ad opera delle pulsioni di ricordi di passate esperienze

dipende dall'apprendimento; il processo di apprendimento richiede lo sviluppo di strutture psicologiche di controllo, che si basano naturalmente su appropriate strutture biologiche. L'insieme di queste strutture di controllo costituisce ciò a cui spesso ci riferiamo con il termine "Io".

Una parte essenziale del processo di elaborazione cui abbiamo accennato sopra consiste nella traduzione delle afferenze e dei contenuti psichici primitivi in qualcosa di plausibile o di logico, qualcosa che "abbia senso" e risolva il conflitto. Un desiderio primitivo, o il contenuto ad esso associato, può essere completamente inibito (rimosso) o può entrare a far parte di un pensiero o di un'azione che appaiono ragionevoli, logici, e non minacciosi, ai quali, pertanto, può essere consentito l'accesso alla coscienza o la scarica nell'azione. Vorremmo di nuovo sottolineare che il criterio ultimo in base al quale l'apparato decide di far procedere o meno un certo contenuto psichico è un criterio esperienziale affettivo (prevalentemente nella forma di affetti segnale che si perfezionano man mano che lo sviluppo procede).

Possiamo postulare che il contenuto esperienziale tende a spostarsi in modo continuo dalla sinistra alla destra del modello schematico illustrato nella figura 2. A sinistra si affacciano contenuti psichici primitivi in risposta a stimoli interni (e gli stimoli "esterni", in questo contesto, devono essere considerati come interni). Questi contenuti tenderanno a spingersi verso la coscienza o a tradursi in azione (con l'intervento delle relative adeguate strutture), si sposteranno cioè verso la destra del diagramma. Nel corso di questo movimento i contenuti attivati possono essere manipolati, respinti, deviati, modificati, integrati o elaborati in vario modo (questa attività ha luogo nell'ambito non esperienziale, ma è sollecitata da quanto appare nell'ambito dell'esperienza, e produce cambiamenti in questo stesso ambito).

La persistenza delle strutture

È essenziale stabilire un altro punto, che è di vitale importanza per il modello qui proposto: nessuna struttura, una volta creata, va mai perduta (anche se può essere danneggiata dai normali processi di decadenza). Le strutture vengono continuamente modificate sulla base dell'esperienza, tramite sovrapposizione di ulteriori strutture (che possono conservare parti sostanziali di

quelle precedenti). Una componente essenziale di queste nuove strutture consiste nella presenza di fattori che servono a inibire l'impiego delle strutture sostituite. Per un esame approfondito del concetto di inibizione rimandiamo al capitolo 5 (pp. 88 sg.).

Un'ipotesi analoga a quella che abbiamo proposto in quella sede ci è ora necessaria per spiegare alcuni aspetti relativi alla regressione e alla fissazione. Lo sviluppo progressivo richiede la graduale inibizione di modalità di funzionamento strutturate nel passato e la loro sostituzione con modalità aggiornate. Se paragoniamo le strutture ai meccanismi e ai programmi di un calcolatore, possiamo paragonare lo sviluppo e l'apprendimento in genere all'evoluzione di nuovi programmi del calcolatore, evoluzione che, fra l'altro, elimina (inibisce) componenti dei programmi precedenti. I vecchi programmi tuttavia rimangono e possono essere utilizzati in particolari condizioni; allo stesso modo i programmi più recenti possono essere inibiti, e quelli più antichi essere riutilizzati. Tutto ciò ci consente di considerare il fenomeno della regressione in un'ottica nuova e diversa (vedi cap. 4).

In sostanza continueremo a far uso di modalità di scarica e di soluzioni adattive del passato, se non fosse che queste, a conti fatti, si dimostrano meno adeguate e sicure di quelle attuali. Alorché si verifichi che (in termini di economia di stati affettivi) una soluzione adattiva più evoluta è *meno* adeguata e sicura, essa viene prontamente abbandonata in favore di un'altra più primitiva. Questo punto di vista trova immediata applicazione se si considerano i cambiamenti che hanno luogo durante e dopo il trattamento psicoanalitico e i fenomeni quale la ricomparsa dei sintomi (che erano stati contenuti nei limiti di azioni di "prova" in conseguenza della terapia) in occasione del verificarsi di ulteriori stati di tensione. La terapia psicoanalitica non distrugge mai le strutture sottostanti al conflitto, ai sintomi e simili; essa fornisce soltanto soluzioni alternative che vengono poi utilizzate (ed sperimentate) a preferenza di quelle precedenti.

3.

In questo paragrafo conclusivo il nostro modello ci servirà come schema di riferimento per esaminare, brevemente e a solo scopo dimostrativo, la sua applicabilità ad alcuni ben noti concetti psicoanalitici.

Concetti strutturali

Si può concepire l'Es come appartenente sia all'ambito dell'esperienza sia all'ambito non esperienziale. A quest'ultimo appartengono le forze e gli stimoli pulsionali così come le strutture che ne sono attivate, e che ridurrebbero, se la loro attività potesse procedere senza ostacoli, i sentimenti di tensione, procurando primitivi piaceri pulsionali. Nell'ambito dell'esperienza hanno luogo le esperienze soggettive, i sentimenti e le rappresentazioni ideative, associate al processo di scarica diretta della pulsione (a sinistra nella fig. 2), che rappresentano appunto il "calderone ribollente" dei sentimenti e dei desideri. Queste rappresentazioni esperienziali danno origine a segnali di avvertimento che fanno entrare in gioco strutture inibitorie, con il risultato di modificare il contenuto dell'esperienza. Perciò l'Es rappresenta, per dirla con Rapaport, gli "aspetti *perentori* del comportamento". Al contrario appartengono all'Io gli aspetti relativi al *controllo* e alla *dilazione* (Rapaport, 1958b). In realtà l'Es e l'Io non sono altro che aspetti diversi di uno stesso apparato globale.

Il concetto di *Super-io* si riferisce a un particolare aspetto del funzionamento dell'apparato psichico, cioè a quelle strutture, evolutesi nel corso del progressivo adattamento, che forniscono all'individuo dei modelli guida; esse sono utilizzate solo in quanto procurino sentimenti positivi di gratificazione, benessere e sicurezza, creando l'illusione inconscia della presenza e dell'amore delle figure d'autorità. In cambio l'individuo accetta ogni genere di restrizione ai propri desideri e al proprio comportamento. Se l'individuo non ne tiene conto, sperimenta particolari forme di angoscia (per esempio il senso di colpa, vedi vol. 1, cap. 4). "Gli introietti del *Super-io*" sono pertanto organizzazioni all'interno dell'ambito non esperienziale; essi danno origine a particolari rappresentazioni soggettive (ideali, "il Sé che dovrei essere" ecc...) che fungono da guida o mete nell'ambito dell'esperienza conscia o inconscia. In sostanza il *Super-io* è un sistema che fornisce in modo continuativo e nell'"hic et nunc" particolari segnali affettivi di avvertimento e di minaccia, ma anche, in qualche modo, di rassicurazione. Pensiamo che l'applicazione del punto di vista adattativo allo sviluppo e al funzionamento del *Super-io*, ci consenta di comprendere più profondamente le situazioni nelle quali si dice avvengano cambiamenti del *Super-io*

(per esempio nella terapia psicoanalitica, nelle situazioni di gruppo ecc.) e la relazione tra i concetti di *Super-io* e di ideale dell'Io (vedi vol. 1, cap. 8).

Concetti topici

Il modello presentato qui comprende, come si può ben vedere, il modello topico, che contiene aspetti esperienziali (contenuti) e aspetti non esperienziali (energie, leggi di funzionamento, apparato psichico ecc.); la "direzione del movimento" propria al nostro modello non differisce in modo essenziale dal punto di vista topico proposto da Freud. Una differenza nel nostro modello è la collocazione degli organi di senso, che sono situati "in profondità" piuttosto che non alla periferia dell'apparato psichico; ne è stata cioè eliminata l'originaria relazione diretta con la coscienza.⁷

Il conflitto psichico

Su un piano di teorizzazione relativamente macroscopico è conveniente considerare l'apparato psichico come diviso in strutture fra loro separate e pensare alla possibilità di conflitti sia *intersistemici* sia *intrasistemici*. Sul piano più microscopico, al quale appartiene il nostro modello, il conflitto può essere visto in termini diversi.⁸ Quanto verrebbe descritto come un conflitto tra il *Super-io* e l'Es nel modello strutturale, è considerato qui come una sequenza dinamica di eventi che coinvolge l'intero apparato psichico. L'impulso pulsionale mette in moto processi nell'ambito non esperienziale che tendono in direzione della scarica pulsionale primitiva. Questi processi si riflettono nell'ambito dell'esperienza nel modo descritto prima: fanno la loro comparsa i più diversi contenuti esperienziali collegati alla tensione e alla gratificazione pulsionale, tra i quali troviamo in posizione centrale sia rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, sia rappresentazioni della meta pulsionale. Man mano che tali contenuti si intensificano e tendono ad attivarsi provocano, a loro volta, la comparsa di sentimenti spiacevoli che diverrebbero

⁷ Questa concezione è suffragata da recenti ricerche sulla percezione subliminale e sulla "difesa percettiva".

⁸ Il punto di vista sul conflitto proposto qui è simile a quello formulato con ricchezza di dettagli (ma in termini sostanzialmente diversi) da Rangell (1963a, 1963b); rimandiamo il lettore ai suoi scritti su questo argomento.

presto insostenibili se i contenuti stessi potessero svilupparsi senza incontrare ostacoli. Tali sentimenti si riferiscono all'anticipazione delle conseguenze di un'attività pulsionale incontrollata, e consistono nel terrore di essere annientati, di essere disintegrati, puniti, evirati, di perdere l'amore, di diminuire l'autostima, di provare sentimenti associati alla perdita o alla distruzione dell'oggetto ecc. La consapevolezza inconscia di questi sentimenti suggerisce un'azione immediata da parte dell'apparato psichico allo scopo di inibire il movimento verso la scarica pulsionale ("rimozione", applicazione di "controinvestimenti" ecc.). Ha così luogo un'intera sequenza di movimenti avanti e indietro, e si ripetono, in forma di prova, precedenti soluzioni, finché non ne viene trovata o costruita una che rappresenti una soddisfacente soluzione di compromesso; in tal modo si riducono i sentimenti di tensione pulsionale e si mantiene lo stato affettivo di base entro limiti tollerabili. La soluzione trovata rappresenta la "migliore" che l'apparato psichico possa escogitare mediante molteplici processi di prova ed errore: "migliore", come già detto, in termini di economia degli stati affettivi. In condizioni normali tale attività di "soluzione dei problemi" procede in modo piano, molto rapidamente, e ne può risultare uno sviluppo progressivo in termini di soluzioni nuove (cioè strutturate *ex novo*). A questo stadio di concettualizzazione il conflitto normale non si distingue dal conflitto nevrotico, anche se le *soluzioni* progressivamente adattative possono differenziarsi da quelle patologiche. L'essenza del conflitto consiste nella comparsa di sentimenti spiacevoli, e l'apparato psichico cercherà *sempre* una soluzione che porti al controllo del contenuto affettivo dell'esperienza. La cosiddetta soluzione "patologica" comporta in genere un più ampio ricorso a particolari meccanismi di difesa, la riattivazione e l'utilizzazione di soluzioni primitive, la costruzione di "sintomi" ecc.⁹

Relazioni oggettuali

Abbiamo trascurato in parte questo argomento importante ma estremamente complesso perché intendiamo occuparcene

⁹ Alcune soluzioni possono causare dolore conscio, anche se rappresentano il meglio che l'apparato psichico può ottenere. In termini di economia affettiva, si ha una "chiusura in perdita".

estesamente altrove (vedi per esempio Sandler 1976a, 1976b, 1977 e 1978); ci limiteremo qui solo a poche osservazioni.

Il sensorio primitivo del neonato è dominato da esperienze affettive caotiche e molto intense che sempre più si collegano a nuovi contenuti sensoriali man mano che procede lo sviluppo. Lo sviluppo della percezione e della distinzione tra il Sé e il non-Sé, tra il Sé e gli oggetti, può essere considerato come una conseguenza del bisogno, nel bambino, di controllare e regolare i sentimenti (che sono influenzati sia dalle pulsioni sia dagli oggetti del mondo esterno). In virtù del fatto che gli oggetti del bambino svolgono un ruolo vitale in tale regolazione, la loro rappresentazione si carica di sentimenti di vario tipo e della massima intensità. Potremmo dire che, di conseguenza, le rappresentazioni del Sé e dell'oggetto ricevono *investimenti di sentimento* in misura sempre maggiore man mano che lo sviluppo procede. I sentimenti in questione possono essere grezzi e primitivi, ma nel corso dello sviluppo possono diventare estremamente raffinati e del tutto asensuali (possiamo parlare qui di *sentimenti di valore*). Dovremmo aggiungere che, oltre ai sentimenti derivanti dalla tensione e dalla scarica pulsionale, sono anche significativi quelli relativi alla gratificazione post-scarica (benessere) e i sentimenti di sicurezza e di "piacere nella funzione".

Possiamo considerare le relazioni oggettuali come se fossero sempre relazioni tra il Sé e l'oggetto. Nell'ambito esperienziale esse si manifestano come desideri verso l'oggetto, atteggiamenti e aspettative nei confronti dell'oggetto, come interazione reciproca tra il Sé e l'oggetto e come sentimenti e valori connessi con queste rappresentazioni.¹⁰ Questo contenuto esperienziale è, naturalmente, un riflesso di sottostanti organizzazioni e collegamenti strutturali nell'ambito non esperienziale, che sono in rapporto sia con gli stimoli pulsionali sia con l'impatto del mondo esterno.¹¹

¹⁰ I problemi insiti nella teoria del narcisismo si chiariscono maggiormente se considerati dal punto di vista delle vicissitudini degli investimenti di sentimento e di valore, connessi alle rappresentazioni del Sé e dell'oggetto (vedi vol. I, cap. 11).

¹¹ Nel nostro modello i cosiddetti "oggetti interni" possono essere intesi in diversi modi. L'"oggetto interno" può essere l'organizzazione della rappresentazione di un oggetto del passato o del presente nell'ambito non esperienziale; può essere la rappresentazione esperienziale dell'oggetto strettamente collegata al contenuto dei desideri pulsionali; può essere un oggetto creato nella fantasia dell'individuo, nella quale possono avere una parte notevole i processi difensivi; ecc.

È importante, sia in sede teorica che clinica, rilevare che, dal punto di vista dell'adattamento psichico, non esiste un amore o una preoccupazione disinteressati o altruistici nei confronti dell'oggetto. Il criterio ultimo che decide se una particolare relazione oggettuale meriti di essere mantenuta o ricercata è la valutazione dei suoi effetti sullo stato affettivo centrale dell'individuo.

La psicologia psicoanalitica dello sviluppo delle relazioni oggettuali si trova oggi in uno stato di confusione e di scarsa sistematizzazione; crediamo che possa essere valido un approccio secondo l'impostazione qui descritta, in vista di una chiarificazione sistematica.

Capitolo 10

Gli affetti nella teoria psicoanalitica

Joseph Sandler

In questo capitolo, che ha subito alcuni tagli e rimaneggiamenti rispetto all'articolo originale per evitare eccessive ripetizioni rispetto ai capitoli precedenti, vengono delineate alcune vicissitudini del concetto di affetto nelle varie fasi del pensiero di Freud e nella letteratura psicoanalitica successiva. Si discutono in particolare le limitazioni poste agli sviluppi teorici e clinici della concezione dell'affetto come derivato pulsionale.

Viene sostenuta, come già nei capitoli 8 e 9 con i quali il contenuto del presente capitolo è strettamente connesso, la posizione autonoma e fondamentale nella psicologia psicoanalitica della componente esperienziale dell'affetto, cioè dei sentimenti consci e inconsci. Si sottolinea in particolare il ruolo decisivo che eventuali disarmonie fra regolazione omeostatica affettiva fisiologica e regolazione omeostatica dei sentimenti possono sostenere nella patogenesi del disturbo psicosomatico.

Prima del 1897 il concetto di affetto era un concetto di centrale importanza nella teoria di Freud, che lo collegò da un lato al trauma, dall'altro alla produzione dei sintomi. Nella fase successiva del suo pensiero gli affetti furono relativamente trascurati, finché in un certo senso vennero ripristinati nella loro primitiva considerazione dopo il 1922 (quando Freud propose il modello "strutturale"). Questo capitolo discute alcuni aspetti storici dell'attuale confusione esistente sul tema degli affetti nella teoria psicoanalitica, e sostiene che la distinzione tra modificazioni somatiche ed esperienza soggettiva è necessaria se si vogliono chia-

Capitolo 1

Il 'background' della sicurezza

Joseph Sandler

Nelle pagine seguenti si vuole dare rilievo alla particolare importanza del concetto di *sicurezza* e del relativo *principio di sicurezza* cui viene fatto costante riferimento nei successivi capitoli. L'introduzione, a questo punto, della nozione di sentimento di sicurezza, del tutto distinta dagli stati affettivi di piacere, anticipa l'importanza, successivamente riconosciuta, del ruolo del benessere nei processi regolatori dell'apparato psichico.

Per quanto si utilizzi la *percezione* come esempio di attività che può produrre sentimenti di sicurezza, va sottolineato (si dirà più avanti) che tutte le funzioni psicobiologiche ingenerano sentimenti di sicurezza allorché procedono armonicamente e senza intoppi.

I rapporti fra sentimenti di sicurezza e narcisismo vengono discussi e sviluppati oltre nel volume (vedi cap. 8).

Freud, in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925b) distingue l'esperienza traumatica da quella di pericolo: nella situazione traumatica l'Io è esposto, impotente, a quantità di eccitamento che non possono essere scaricate né in alcun modo controllate; la situazione di pericolo, invece, è quella in cui l'Io anticipa una situazione che non è in grado di padroneggiare, che cioè è potenzialmente traumatica. L'esperienza del trauma, cioè dell'impotenza, è la medesima, qualunque sia l'origine dell'eccitamento che non può essere controllato. Nel corso dello sviluppo vengono perfezionati metodi molto specializzati mediante i quali, dice ancora Freud, gli eccitamenti traumatici, la minaccia traumatica che è insita nella situazione di pericolo nonché lo stato affettivo di angoscia che l'accompagna possono essere evitati. La fonte dell'eccitamento potenzialmente traumatico può essere l'Es o gli stimoli provenienti dagli organi di senso; nella primissima fase indifferenziata¹ dello sviluppo, tuttavia,

¹) Hoffer ha proposto che il termine "stato di differenziazione" possa descrivere in

il bambino non fa alcuna distinzione fra gli eccitamenti provenienti da fonti diverse.

Alcune delle tecniche che si sviluppano nell'Io per far fronte agli eccitamenti potenzialmente traumatici sono state studiate in modo dettagliato, in particolare i meccanismi di difesa; tutte le funzioni dell'Io di natura adattiva, incluse quelle della sfera libera da conflitti (Hartmann, 1939), tuttavia, possono considerarsi adibite al padroneggiamento degli eccitamenti. Vorrei, nell'ambito di questa discussione, esaminare in dettaglio una di tali funzioni, forse per certi aspetti la più importante, mediante la quale l'Io controlla e contiene l'eccitamento che potrebbe altrimenti essere traumatico: mi riferisco al processo della *percezione* che trasforma le sensazioni, prive di organizzazione, quali si originano dai diversi organi di senso, in peretti strutturati e organizzati. Lo sviluppo di una seppur primitiva capacità di percezione è una *conditio sine qua non* affinché sia possibile differenziare le situazioni di pericolo dall'esperienza del trauma.

Vorrei a questo punto riassumere molto concisamente la mia tesi ricordando che, lungi dall'essere il riflesso passivo nell'Io delle stimolazioni provenienti dagli organi di senso, l'atto della percezione è una vera e propria attività; si tratta cioè di un processo di padroneggiamento ad opera dell'Io mediante il quale l'Io tiene a bada gli eccitamenti, vale a dire i dati sensoriali non organizzati, e si protegge così dall'essere sopraffatto traumaticamente. L'efficace attività percettiva è uno strumento di integrazione e si accompagna a un ben preciso *sentimento di sicurezza*, la cui presenza ci è così abituale da divenire qualcosa di scontato, come uno sfondo alla nostra esperienza quotidiana; tale sentimento di sicurezza non consiste nella pura e semplice assenza di malessere o di angoscia ma possiede una ben precisa fisionomia affettiva nell'ambito dell'Io. Possiamo pensare che la maggior parte dei nostri comportamenti quotidiani ha la funzione di mantenere un minimo livello di sentimento di sicurezza; molta parte del comportamento normale e anche molte manifestazioni cliniche (come certi tipi di comportamento psicotico e le tossicomanie) diventano più comprensibili se le consideriamo come tentativi dell'Io per *preservare* tale livello di sicurezza.

Vorrei proporre, conseguentemente a tutto ciò, ma senza entrare in eccessivi particolari, la nozione di *principio di sicurezza* come principio che media lo sviluppo del principio di realtà a

partire dal principio di piacere.

Si ricorderà che Freud descrisse la sua concezione dell'apparato percettivo nello scritto Nota sul "*notes magico*" (1924b) dove egli distingue lo "scudo esterno che protegge dagli stimoli", la "superficie retrostante (il sistema P-C) che riceve gli stimoli" (p. 66), e i sistemi mnestici situati ancora più indietro, che registrano in modo permanente le tracce dell'eccitamento. In *Al di là del principio di piacere* (1920) Freud ipotizzò che la percezione non fosse di fatto un processo totalmente passivo e tornò su questa ipotesi negli scritti Nota sul "*notes magico*" e *La negazione* (1925a). È merito, in particolare, degli psicologi sperimentali l'aver raccolto in questi ultimi venti o trent'anni le prove che convalidano pienamente l'idea che la percezione è un processo attivo dell'Io, una componente della sua attività eminentemente integrativa. È chiaro che esiste un'enorme differenza qualitativa fra la stimolazione sensoriale in entrata che attraversa la barriera protettiva esterna e il peretto che noi formiamo attivamente per modificare e contenere l'eccitamento sensoriale. La percezione, inoltre, non è legata necessariamente agli stati di coscienza tanto che si può parlare di percezione preconsocia e inconscia.

Sappiamo che l'atto di percezione costituisce un tentativo di aggiungere "significato" agli eccitamenti in arrivo, nei termini dell'esperienza passata e dell'attività futura. Sappiamo anche che i moti pulsionali e le idee che li accompagnano (la cosiddetta "fantasia inconscia") possono modificare in modo sostanziale la forma e il contenuto delle nostre percezioni e che, nell'atto della percezione, segnali sgradevoli e minacciosi possono essere soppressi e aspetti incongruenti venire trascurati.

Possiamo pertanto concludere che non è solo una variazione nella quantità di investimento a modificare gli eccitamenti in entrata (come sostiene Freud nel suo scritto sulla *Negazione*) ma che esiste anche un *fattore di organizzazione qualitativa*, che agisce sui desideri pulsionali, sui ricordi passati e sulla massa di concetti e schemi organizzati formati nell'Io; esso costituisce un quadro di riferimento interno attraverso cui viene vagliato il mondo esterno, e che è essenziale a qualsivoglia atto di percezione. La sua formazione è un requisito necessario, per esempio, affinché sia possibile la distinzione fra "Sé" e "non-Sé". La caratteristica fondamentale del processo percettivo è per-

tanto la tendenza a organizzare e strutturare i dati in entrata, provenienti dagli organi di senso; da questo punto di vista l'Io si comporta, nei confronti degli stimoli in arrivo, esattamente allo stesso modo in cui interviene nel modificare i pensieri onirici latenti che trasforma in contenuto manifesto. *Esiste un "lavoro percettivo" come esiste un "lavoro onirico"*. Questo non ci deve meravigliare se teniamo presente che il bambino ha bisogno di mesi e di anni per arrivare a distinguere con molta fatica le varie fonti di eccitamento, in particolare l'eccitamento pulsionale e l'eccitamento proveniente dalla realtà esterna. Il fatto che da adulti la nostra attività percettiva si eserciti in modo tanto preciso sul mondo esterno (qui includo nel mondo esterno anche il corpo) mentre non siamo in grado di differenziare con altrettanta chiarezza le stimolazioni provenienti dall'Es, deriva dalla necessità evolutiva di abbandonare il principio di piacere a favore del principio di realtà, e di esercitare di conseguenza l'esame di realtà.

Quando parliamo di investimenti del mondo esterno o degli oggetti di quel mondo, vogliamo in realtà significare l'investimento di rappresentazioni all'interno dell'Io, rappresentazioni che sono state man mano costruite a partire da successive esperienze del mondo esterno; in tali esperienze tuttavia la rappresentazione della realtà è stata distorta dai limitati meccanismi intellettuali del bambino, dai suoi ricordi, dai suoi desideri e dalle sue difese. Man mano che il bambino matura ed è in grado di esercitare con successo l'esame di realtà, si può pensare che le sue percezioni rispecchino in modo sempre più accurato gli eventi reali.

Sappiamo, in particolare per merito del lavoro di Piaget, che la percezione che il bambino ha del proprio corpo e del mondo esterno è distorta non solo per l'interferenza dei suoi bisogni e delle sue fantasie, ma anche per l'interferenza del suo schema di riferimento sviluppatosi in modo inadeguato, uno schema di riferimento che trasforma le sensazioni in percezioni. Lo sviluppo delle capacità di percepire in maniera più differenziata e attendibile e lo sviluppo di un più accurato esame di realtà procedono in parallelo.

Possiamo dire che l'attività di integrazione sensoriale è coronata da successo quando l'Io riesce a controllare efficacemente e con sicurezza gli eccitamenti (parlo ora di eccitamenti di qual-

2) Il rapporto fra sentimento di sicurezza e narcisismo è, ovviamente, di grande interesse, ma non sono in grado di esaminarlo in questa sede.

siasi origine, provenienti dall'Es o dal mondo esterno). Vorrei suggerire l'ipotesi che il successo nell'attività di integrazione sensoriale non provoca solo una riduzione dell'angoscia, ma concorre allo stabilirsi, all'interno dell'Io, di un sentimento di base, che si potrebbe definire come sentimento di essere in salvo o al sicuro. Si tratta, vorrei sottolinearlo, di un vero e proprio sentimento (non necessariamente cosciente) che sta all'angoscia come lo stato di sazietà e di soddisfazione fisica sta alla tensione pulsionale. Dal punto di vista genetico questo sentimento può considerarsi un derivato delle primissime esperienze di tensione e soddisfacimento: è un sentimento di benessere, una sorta di tono dell'Io. È qualcosa di più che non la semplice assenza di angoscia, è l'espressione, a mio avviso, di una caratteristica fondamentale dell'essere vivente che lo distingue dall'inanimato. È un sentimento che per la sua qualità possiamo contrapporre allo stato affettivo dell'angoscia, che ne è il polo opposto².

Il concetto di sentimento di sicurezza non è, a mio avviso, identico al concetto di sentimento dell'Io di Federn, anche se i concetti sono avvicinabili. Il sentimento di sicurezza non è a priori connesso con lo stabilirsi dei confini dell'Io o con la coscienza del Sé ma si sviluppa come parte integrante della primaria esperienza narcisistica e deve esistere, in forme rudimentali, dal momento delle primissime esperienze di soddisfacimento del bisogno. Successivamente, come è ovvio, accompagna e colora le varie attività e strutture dell'Io e i diversi contenuti psichici; come parliamo di segnali di angoscia possiamo anche parlare di sviluppo di segnali di sicurezza, che hanno relazione, per esempio, con la consapevolezza di essere protetti e difesi dalla presenza rassicurante della madre. Potrei paragonare il sentimento di base di cui sto parlando al livello di tono di un muscolo a riposo: è un sentimento assai diverso da sentimenti di atonia, di morte e di vuoto così come un muscolo sano è ben diverso da uno denervato.

Ho sottolineato l'aspetto positivo di questo sentimento e la sua esistenza come una sorta di costante sfondo affettivo a tutte le nostre esperienze. Esso viene mantenuto, in condizioni normali, mediante il controllo continuativo ed efficace ad opera dell'Io sulle quantità di eccitamento in arrivo; per quanto tale processo vada progressivamente automatizzandosi, si tratta pur sempre

3) Il dottor Martin Janes ha sostenuto che le tecniche della ricerca scientifica hanno la stessa funzione di ridurre il divario fra quanto ci si aspetta in base al modello teorico e l'esperienza di fatto.

di un processo di natura attiva. Durante il sonno stimoli disturbanti di qualsiasi origine possono essere tenuti sotto controllo dal lavoro onirico: adottando il nostro punto di vista possiamo considerare il sogno non soltanto il guardiano del sonno, ma anche un vero e proprio meccanismo percettivo che assicura il mantenimento di un certo livello di sentimento di sicurezza all'interno dell'Io.

In ogni momento noi rispondiamo, in modo scorrevole e ben integrato, alla somma di stimoli che ci raggiungono da ogni parte, per esempio dai propriocettori che ci forniscono informazioni inconsce o preconscie sulla nostra postura. Questi eccitamenti in arrivo vengono tutti organizzati e tenuti sotto controllo e in genere ne acquistiamo consapevolezza solamente quando i dati sensoriali non corrispondono alle nostre esperienze e alle nostre aspettative come, per esempio, quando al buio mettiamo il piede in una buca. In tale circostanza facciamo esperienza di un trauma momentaneo e di una riduzione di livello nel sentimento di sicurezza. In condizioni normali, tuttavia, l'esperienza dei nostri sensi è in armonia con quanto prevediamo in base al nostro modello mentale del mondo esterno, ai nostri schemi o quadri di riferimento psichici, sicché la nostra esperienza coincide con le nostre aspettative³.

I traumi, il pericolo e l'angoscia, di qualsiasi origine, possono quindi ridurre il livello di sicurezza. Sembrerebbe che l'Io, prendendo appropriate contromisure che riducono l'angoscia, innalzi anche il livello del sentimento di sicurezza. Giungiamo così a un'importante conclusione teorica che, a mio avviso, è pienamente avvalorata dall'esperienza: oltre a mettere direttamente in atto la propria attività difensiva allo scopo di ridurre l'angoscia, l'Io cercherà di controbilanciare, per così dire, l'angoscia stessa innalzando il livello di sicurezza mediante tutte le tecniche a sua disposizione. È possibile che il modo più conveniente per aumentare il sentimento di sicurezza consista nel controllo e nella modificazione dell'attività percettiva: vorrei esemplificare come ciò avviene.

La classificazione di queste tecniche di controllo della percezione è un tema affascinante di per sé stesso; mi limiterò qui a citare i metodi di modificazione delle percezioni che rientrano verosimilmente nelle due seguenti fondamentali categorie, anche se è ovviamente possibile classificarli in molti altri modi:

metodi che comportano una modificazione dei processi percettivi *all'interno* dell'Io (cioè una modificazione degli eccitamenti che vanno oltre la barriera protettiva esterna) e metodi che comportano una deliberata manipolazione comportamentale del mondo esterno tale per cui gli organi di senso ricevano stimolazioni diverse e alterate.

Nella prima conferenza in onore di Ernest Jones, E.D. Adrian fece un'osservazione, che è forse pertinente al nostro discorso, a proposito del possibile errore di distinguere, come è abitudine, fra comportamento motorio ed esperienza sensoriale. Egli fa l'ipotesi che un qualsiasi impulso a una determinata unità di comportamento corrisponda a una particolare attività nervosa cerebrale che si cancella quando dall'apparato motorio giunge al cervello la serie *appropriata* di segnali. L'atto motorio viene controllato dalla corrispondenza fra le sensazioni in arrivo e il modello dell'alterazione neuronale che ha stimolato il comportamento. Possiamo tradurre questo in termini psicologici dicendo che, quando la percezione dell'attività motoria corrisponde alla rappresentazione investita dalle pulsioni, si verifica una conseguente riduzione della tensione. In questo modo la più semplice esecuzione di una appropriata attività motoria può di per sé stessa rinforzare il sentimento di sicurezza per il solo fatto che è appropriata, cioè l'eccitamento in arrivo viene efficacemente elaborato in modo inconscio o preconscio. Si può qui notare, incidentalmente, che la paura della perdita del controllo motorio e il sentimento di essere sopraffatti, senza possibilità di scampo, dagli stimoli sono più simili di quanto possa apparire a prima vista.

Non intendo considerare in dettaglio i molteplici modi con cui l'Io controlla la percezione e rinforza il sentimento di sicurezza. Essi vanno dai semplici aggiustamenti sensoriali e motori ai meccanismi descritti esaurientemente da Anna Freud nell'opera *L'Io e i meccanismi di difesa* (1936), quali ad esempio il diniego e il restringimento dell'Io. Rimando quindi all'articolo di Anna Freud, presentato al Congresso di Amsterdam, *Notes on a Connection between the States of Negativism and of Emotional Surrender (Hörigkeit)* (1952), in cui essa considera alcune forme di negativismo come difese contro la minaccia di identificazione primaria con l'oggetto d'amore, "un movimento regressivo che comporta una minaccia all'integrità dell'Io (...) L'individuo

teme questa regressione come se comportasse la dissoluzione della personalità, la perdita della salute psichica e se ne difende con il completo rifiuto di tutti gli oggetti (negativismo)". Si tratta, evidentemente, di una forma di difesa mediante il controllo della percezione, nel senso in cui ce ne stiamo occupando nel presente scritto; possiamo intendere la "minaccia all'integrità dell'Io" come una diminuzione del sentimento di sicurezza, e come il vissuto d'angoscia conseguente al pericolo di essere sovrappaffati in modo traumatico.

Un'altra tecnica, a disposizione dell'Io, per innalzare il livello del sentimento di sicurezza è il *sovrainvestimento* di determinate fonti di stimolazione, che produce percezioni sicure. Riscontriamo tale sovrainvestimento in molti comportamenti che chiamiamo regressivi, in alcuni fenomeni normali quali gli oggetti transizionali e i portafortuna, e in modo particolarmente evidente in certe manifestazioni psicotiche. Mi riferisco alle bizzarrie di postura e alle stereotipie di movimento che si riscontrano in certe forme di schizofrenia, cui possiamo forse aggiungere fenomeni quali l'ecolalia e l'ecoprassia. Questi sintomi si possono, almeno in parte, intendere come tentativi di elevare il livello del sentimento di sicurezza stabilendo all'interno del frammentato Io psicotico una fonte sicura di percezioni stabili, consistente in rappresentazioni integre di oggetti, di cose o di movimenti. L'aumento di livello del sentimento di sicurezza si produce mediante il sovrainvestimento di poche ma sicure percezioni residue. Recenti osservazioni suggeriscono che il deficit schizofrenico comprende grossolani disturbi della percezione immediata. Vorrei avanzare l'ipotesi che gran parte del comportamento schizofrenico più bizzarro e regressivo riesca comprensibile se consideriamo che si tratta di un disperato tentativo di trovare un'"isola" di sicurezza percettiva. Coloro che hanno familiarità con il modo in cui i bambini psicotici s'aggrappano agli oggetti in loro possesso, oppure si nascondono negli angoli o sotto le coperte, o eseguono movimenti stereotipati, saranno stati certamente impressionati dal panico che assale questi bambini quando si interferisce indebitamente con la loro ricerca di percezioni sicure (impedendo, per esempio, con la forza che un bambino esegua un movimento ripetitivo).

In certi catatonici l'unica fonte di sicurezza può essere la costanza percettiva raggiunta mediante la completa immobilità. A

questo proposito vorrei ricordare l'eccellente lavoro di Freeman e colleghi di Glasgow sui disturbi dell'Io negli schizofrenici cronici e in particolare un recente articolo di Chapman, Freeman e McGhie (1959): essi riportano alcune risposte e osservazioni di un paziente che aveva sofferto di disturbi catatonici. Il paziente descrive, con vividi particolari, i tremendi sforzi esercitati per conservare fonti sicure di percezione. Cito direttamente: "Sembrava che egli fosse in grado di muoversi solo dopo aver fatto consciamente mente locale a una serie di immagini mentali del proprio corpo" e gli autori così proseguono: "L'esecuzione di qualsiasi movimento che avvenisse senza concentrare in questo modo l'attenzione sull'atto motorio, suscitava nel paziente intensa paura." Altri autori hanno descritto reazioni simili in pazienti catatonici; sembrerebbe pertanto plausibile concludere che il deficit essenziale dell'Io, in questi pazienti, consista in un'alterazione della capacità di organizzare in percetti l'esperienza sensoriale in modo efficiente e automatico.

Vorrei a questo punto brevemente e come ipotesi suggerire che in tutto ciò è possibile riconoscere l'intervento di quello che si potrebbe chiamare un *principio di sicurezza*. Con questo termine vogliamo semplicemente evidenziare il fatto che l'Io compie ogni sforzo per mantenere un minimo livello di sentimento di sicurezza, di tono dell'Io, come l'ho chiamato, mediante lo sviluppo e il controllo dei suoi processi integrativi, fra cui il più importante è la percezione. Si potrebbe arrivare a dire che in questo senso la percezione è al servizio del principio di sicurezza. Oggetti familiari e costanti dell'ambiente del bambino possono quindi essere carichi di uno speciale valore affettivo in quanto sono più facilmente percepiti: nel linguaggio corrente diciamo che sono noti, riconoscibili o abituali per il bambino. La presenza costante di oggetti familiari rende più facile al bambino mantenere il livello minimo di sentimento di sicurezza. Tale processo non è necessariamente identico all'investimento libidico degli oggetti in quanto fonte di gratificazione pulsionale, anche se spesso non è facile distinguere in pratica un fenomeno dall'altro. I moti pulsionali rimarranno sempre i motivatori più importanti del comportamento: anche se ho descritto una piccola parte del cavaliere, per usare l'analogia di Freud, non voglio con questo dire che il cavallo non esista.